

◆ **Dopo oltre un decennio di tagli continui torna a crescere il bilancio della difesa Usa**

Nel 2000 previsto un incremento di 12 mlrd di dollari

◆ **Obiettivo dichiarato è quello di «irrobustire» la presenza militare americana nei punti caldi**

La cifra sarà distribuita nell'arco di un quinquennio

◆ **Il presidente si sarebbe lasciato convincere dai consiglieri del Pentagono**

ad una drastica inversione di tendenza

IN
PRIMO
PIANO

Cento miliardi di dollari in più per le armi

Clinton ha già pronta la proposta di legge per aumentare il budget della difesa

WASHINGTON Se i piani di Bill Clinton andranno in porto, gli Stati Uniti aumenteranno enormemente i loro investimenti militari nell'arco del prossimo quinquennio.

A partire dal duemila il presidente americano vuole infatti dare il via a un incremento delle spese per la difesa pari a circa 100 miliardi di dollari, da distribuirsi nell'arco di cinque anni. I primi dodici miliardi di spese militari supplementari sono previsti già per il duemila. Lo scopo è quello di rinnovare gli arsenali e assicurare la capacità d'intervento degli Usa nei vari punti caldi del mondo, Irak e paesi dell'area balcanica in primo luogo.

Dopo i due giorni di pausa e vacanza che si era concesso in occasione di Capodanno, il presidente statunitense è tornato al lavoro pensando soprattutto al prossimo discorso alla nazione e alle previsioni di bilancio per il duemila, nelle quali, con un'inversione di tendenza rispetto al passato, vuole dedicare particolare attenzione al capitolo militare.

Confermando di persona ieri,

nel discorso radiofonico settimanale, le indiscrezioni del quotidiano New York Times sulla finanziaria del prossimo anno, il presidente ha affermato che chiederà appunto un aumento iniziale delle spese militari di quattro miliardi di dollari e un incremento complessivo di 100 miliardi entro il 2005.

Si tratterebbe del primo aumento superiore all'inflazione dal 1991 e del maggiore dai tempi della presidenza di Ronald Reagan. Clinton, come ha chiarito parlando alla radio, vuole per altro che la politica americana nel 1999 si concentri soprattutto intorno a temi diversi, e cioè la riforma dell'assistenza sanitaria.

Al termine della partita a golf con cui ha concluso la sua breve vacanza di Capodanno, il capo della Casa Bianca ha auspicato, con evidente accenno alla vicenda del Sexgate, che cessi la tendenza alla «demolizione personale» che ha caratterizzato la battaglia politica negli Stati Uniti durante il 1998.

Con la richiesta che si appresta a fare al Congresso, il presidente guadagnerà probabil-

mente credito fra i generali, da cui erano venute molte sollecitazioni, a più riprese, a investire di più nella difesa. Ciò avviene tra l'altro mentre il responsabile dell'ufficio dei comandanti in capo delle forze armate, generale Henry Shelton, si accinge, la settimana prossima, a fare il punto sullo stato delle forze armate, davanti al Congresso.

I piani di Clinton non mancheranno tuttavia di attirargli nuove critiche, poiché l'aumento della spesa militare nei prossimi anni servirà ad ammodernare l'arsenale e a rimpolparlo, soprattutto con nuove navi e caccia ed elicotteri da combattimento, ma non è chiaro ancora dove il governo prenderà tutti quei soldi.

A chi gli rimproverasse un eccesso di impegno sul versante militare, Clinton potrà rispondere che proporrà un aumento di importo pressoché analogo a quello delle spese belliche, intorno a 105 miliardi di dollari, anche nelle spese destinate a sostenere il settore agroalimentare. Ma resta comunque il dato incontrovertibile di un impegno di spesa che da qui sino al 2005 si sostanzierà in ben 269 miliardi di dollari, pari al due per cento in più rispetto al passato, tenuto conto dell'inflazione.

Il presidente, si dice, si sarebbe lasciato convincere dai consiglieri del Pentagono e non è escluso, suggeriscono fonti anonime citate dal New York Times, che miri anche a mettere a tacere tante critiche ricevute in passato per la tendenza a contenere i fondi destinati alle forze armate. Critiche soprattutto degli avversari repubblicani che, seppure indeboliti dalle ultime politiche, continuano a vantare la maggioranza nel Congresso.

Considerazioni opportuniste a parte, Clinton avrebbe anche preso atto della necessità di affrontare in maniera incisiva i problemi legati alle aree calde del mondo, elencati in un rapporto aggiornato del dipartimento di Stato, proprio in questi giorni.



L'Europa spende meno e peggio

Cresce sempre di più anche il distacco tecnologico

TONI FONTANA

ROMA Tecnologie fantascientifiche e grandi investimenti negli armamenti. È la scelta dell'America di Clinton che così rafforza il suo ruolo di superpotenza mondiale, mentre l'Europa investe poco e solo negli ultimi mesi ha avviato la discussione sulla «Difesa comune».

I raid in Irak hanno inoltre dimostrato una volta di più che gli europei, nelle grandi occasioni, procedono in ordine sparso. Londra ha scelto come sempre l'asse con Washington e i torna-

do di Blair hanno dato man forte ai caccia di Clinton. Mentre gli altri europei, a cominciare dalla Francia, hanno preso le distanze. Così la discussione sulla comune «Difesa Europea» ha segnato una battuta d'arresto. Eppure è stato proprio il britannico Tony Blair, forse per arginare i malumori europei per la mancata adesione all'Euro del Regno Unito, ad aprire il dibattito sul tema della Difesa, sottolineandone l'urgenza e le necessità alla vigilia del vertice europeo di Pörschach nell'ottobre dello scorso anno.

Poche settimane dopo, a metà novembre, Roma ha ospitato la

riunione dei consigli ministeriali della Ueo (Unione dell'Europa occidentale) cui hanno preso parte 56 ministri in rappresentanza di 28 paesi (dagli europei occidentali, alla Turchia, ai paesi dell'Est). E in quella occasione è stata approvata la «Dichiarazione di Roma» che nella sostanza recepisce le proposte italiane riassunte in quattro punti: il rinnovamento delle istituzioni per la difesa europea (integrazione tra Ueo e Unione), il rafforzamento della capacità operativa, la cooperazione in materia di armamenti (coordinamento degli acquisti e della produzione di ar-

mamenti), e la collocazione della nuova difesa europea all'interno dell'Alleanza Atlantica. Nel linguaggio diplomatico il rapporto tra la Difesa Europea e la Nato viene solitamente riassunto nella formula «separabile, ma non separato».

Gli europei in sostanza, pur tra molte incomprensioni, (Francia e Italia puntano ad esempio su un rafforzamento del ruolo dell'Onu), prospettano il rafforzamento della loro presenza nell'ambito dell'alleanza con gli Stati Uniti. Sul piano operativo gli europei (Italia, Francia, Spagna e Portogallo) hanno già promosso alcune aggregazioni militari come Eurofor (il quartier generale è a Firenze) e Euromarfor. E il nostro paese partecipa ad una forza multinazionale terrestre con Slovenia e Ungheria, ad una forza aerea con Francia e Gran Bretagna e ad una forza anfibia con la Spagna.

Come ha fatto notare in occasione della conferenza il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, la spesa europea rappresenta appena i due terzi di quella degli Stati Uniti e con i nuovi investimenti prospettati da Clinton il divario tecnologico e operativo è destinato a crescere.

L'appuntamento decisivo per la definizione degli impegni in materia di Difesa Europea e per la definizione del rapporto con gli Stati Uniti è rappresentato dal vertice dei capi di Stato e di governo che si terrà a Washington in aprile e che celebrerà il cinquantesimo anniversario della Nato. In quella occasione sarà sancita anche l'adesione di Polonia, Ungheria e repubblica Ceca. Per quella data lo strappo determinato dai raid sull'Irak potrebbe essere in parte ricompensato e l'impegno europeo in materia di difesa potrebbe fare altri passi in avanti. Per usare le parole di Gerhard Schröder «l'Unione europea è un gigante economico: ma a questa dimensione non corrisponde una politica estera e di difesa europea di uguale portata. Pertanto uno dei nostri obiettivi consisterà nella diminuzione di questa disparità».



IL SONDAGGIO

Ma nonostante tutti gli scandali per gli americani in popolarità supera persino il Papa

WASHINGTON Si è concesso due giorni di vacanza poi, ieri Clinton è tornato alla Casa Bianca, lo aspetta una settimana decisiva per il procedimento di impeachment che si aprirà al Senato contro di lui. Il presidente intende continuare a lavorare per dimostrare il suo impegno verso la Nazione. Infatti, il suo tradizionale discorso radiofonico del sabato lo ha dedicato alla politica economica del prossimo anno, in preparazione della finanziaria del 2000.

Ma quello su cui Clinton e i suoi consiglieri puntano è il discorso sullo Stato dell'Unione, previsto per il 19 gennaio. L'anno scorso, quando già circolavano le prime indiscrezioni sul caso Lewinsky, il discorso contribuì a tenere alto l'indice di consenso del presidente. E a proposito di consensi Bill Clinton si è aggiudicato per la quinta volta consecutiva il titolo di uomo più ammirato dell'anno. Nonostante il sexgate e il processo al Senato, il presidente è in testa alla tradizionale classifica Gallup con il 18 per cento delle preferenze, precede persino Giovanni Paolo II che ha ottenuto il 7 per cento del gradimento. Clinton esce dal sondaggio con un vantaggio di ben quattro punti, rispetto al 1997, prima cioè che scoppiasse lo scandalo Lewinsky. Quanto al grande accusatore del presidente, il procuratore indipendente Kenneth Starr, è riuscito a entrare in classifica con uno scarso margine di voti, l'1 per cento.

Chi farà di tutto per far precipitare il presidente dal podio saranno invece Henry Hyde e i suoi dodici «manager». Si tratta della squadra di deputati repub-

blicani che in qualità di procuratori porteranno avanti l'accusa al processo che si celebrerà al Senato, con i 100 senatori come giurati e il capo della Corte Suprema, William Rehnquist, come presidente della corte. Il deputato dell'Illinois, Henry Hyde, come capo della commissione Giustizia della Camera, ha guidato gli articoli di impeachment nelle varie fasi di approvazione alla Camera ed ora è a capo della squadra dei manager. Il vice di Hyde alla commissione è il deputato del Wisconsin Jim Sensenbrenner e lo affiancherà anche nel delicato compito di pubblico ministero nel processo di impeachment. È stato uno dei tre manager del processo di impeachment, nel 1989, del giudice federale Walter Nixon che fu condannato. Degli altri «manager» vanno segnalati: Bill McCollum, deputato della Florida, che è stato uno dei membri della commissione Giustizia più attivi fin dalla deposizione del 17 agosto scorso in cui Clinton ammise la «relazione impropria» con Monica Lewinsky e Bob Barr, un sostenitore accanito dell'impeachment: nel novembre del 1997, ancora prima che Kenneth Starr allargasse la sua inchiesta di procuratore speciale all'affaire Lewinsky, il deputato della Georgia, che in passato è stato un analista della Cia, aveva presentato alla Camera una mozione per avviare la procedura di messa in stato di accusa del presidente.

Naturalmente c'è chi aveva previsto tutto, si chiama Elizabeth Joyce l'astrologa che per prima anticipò i guai che attendevano al varco il presidente. Scrisse sulla rivista «Fate» che «Una donna dai capelli neri, chiamata Veronica» avrebbe creato «gravi problemi all'amministrazione Clinton fin dai primi giorni del 1998», che Clinton sarebbe stato sottoposto a impeachment entro la fine dell'anno». L'errore: Monica e non Veronica fu solo colpa del suo «spirito guida».

L'ENNESIMO

SCOOP

Il giovane

si sarebbe

già sottoposto

al test del Dna

Il risultato

è ancora segreto

WASHINGTON Matt Drudge colpisce ancora. Il giornalista che per primo tirò fuori la vicenda di Monica Lewinsky è l'autore di un nuovo presunto «scoop» che potrebbe provocare altri guai al presidente Clinton, se la notizia troverà conferma.

Clinton avrebbe un figlio tredicenne nato da un rapporto «a pagamento». L'esame del Dna cui il ragazzo sarebbe stato sottoposto potrebbe testimoniare che il padre è effettivamente l'inquilino della Casa Bianca.

Il giornalista, che ha simpatie di destra e figura tra i più accerrimi nemici del presidente, ha diffuso via Internet le «rivelazioni» secondo le quali Clinton avrebbe un figlio «illegittimo» in Arkansas, lo stato del quale è stato governatore prima di giungere alla Casa Bianca.

Drudge ha diffuso lo «scoop» che per la verità sarebbe stato fatto da un redattore del settimanale scandalistico Starr. La faccenda insomma è tutta da verificare anche se il ciber-giornalista Drudge può vantare al suo attivo le rivelazioni fatte dal presidente americano e la stagista Monica Lewinsky.

«L'erede» di Bill Clinton si chiamerebbe Danny Williams e, secondo le informazioni raccolte dal giornalista del settimanale Star Richard Gooding, è nato 13 anni fa da un rapporto sessuale «a pagamento» tra Clinton e la mamma Bobbie Ann. Al ragazzo sarebbe stato detto che il vero padre è il presidente Clinton e per questa ragione la famiglia nella quale vive avrebbe deciso di effettuare l'esame del Dna.

Voci sull'identità del padre di Danny circolano per la verità da anni nell'Arkansas, ma la novità sarebbe appunto l'esame del Dna del quale però non si conoscono i risultati anche se gli autori dello scoop fanno intendere di conoscerli.

Nel 1992, Bobbie Ann, la donna che avrebbe avuto con Clinton il rapporto «a pagamento», superò un esame effettuato con la macchina della verità. Gooding, il giornalista che nel 1996 scoprì il rapporto di Dick Morris con una prostituta, facendo scoppiare lo scandalo che portò alle dimissioni dello stratega delle campagne elettorali di Clinton, avrebbe ottenuto ora i diritti esclusivi per la storia di Williams e dei risultati, non ancora resi noti, del test del Dna.

Gli autori dello scoop già prospettano ora nuove sciagure per la casa Bianca. Secondo Drudge, la notizia delle ricerche effettuate per scoprire l'identità del padre di Danny «è piombata ieri come una tempesta a ciel sereno sulla Casa Bianca, provocando il caos». Ma a

Washington non si segnalano particolari reazioni e ieri Hillary si è mostrata sorridente.

Mentre Drudge tiene a precisare che i risultati dell'esame del sangue di Danny non sono ancora conosciuti il ragazzo e la sua famiglia si sono nel frattempo trasferiti in un «luogo sicuro, lontano dai ficcanaso dei media». Gooding, che lavora da tempo sulla vicenda, avrebbe stabilito un buon rapporto con la famiglia di Danny. «Si fidano di lui, vogliono solo sapere la verità» - afferma l'instancabile Drudge.

Resta da vedere se la vicenda verrà presa sul serio e rappresenterà un nuovo problema per il presidente già alle prese con i guai provocati dal procuratore Starr.

Ieri Clinton ha deciso di farsi vedere assieme alla figlia Chelsea che tra breve tornerà in California per ricominciare gli studi universitari sospesi per le vacanze di Natale. Il presidente e la figlia hanno fatto ieri mattina un salto alla National Gallery of Art per ammirare i capolavori di Vincent Van Gogh. Il corteo composto dalle auto della Casa Bianca è giunto al museo di buon ora, intorno alle 8,30.

Clinton e Chelsea hanno effettuato una breve visita e sono ripartiti, mentre una piccola folla di turisti si stava accalando alla biglietteria della galleria. Nessun giornalista ha potuto avvicinare il presidente per strappargli un improbabile commento sullo scoop del suo accerrimo nemico via Internet.

